

La protesta contro i ticket

In un ospedale: «È stato giusto non scioperare»

Un fiore per ogni ricoverato e, soprattutto, assistenza ininterrotta. Con la difficile scelta di esentare dallo sciopero generale proprio i lavoratori della sanità, il sindacato fa prevalere il diritto dei cittadini a non subire altri disagi.

BERGIO VENTURA

BOLOGNA. Il grigio è corale, anche se discreti. Si fa strada di reparto in reparto, via via che ammalati e familiari scoprono infermieri, medici, tecnici, radiologi, regolarmente al lavoro. Come in un giorno qualunque. Invece è il giorno dello sciopero generale contro i ticket sulla malattia. Il centro è gonfio della protesta operaia, dei giovani e dei pensionati, ma l'ospedale Maggiore, per importanza il secondo di Bologna, funziona alla perfezione.

Al secondo dei tredici piani dell'ospedale ci sono le astanterie. Maria Sergenti ha appena ricevuto un fiore dalle mani di un infermiere. «Questo omaggio è perfino troppo», dice tra sorpresa e imbarazzo - mentre trovo giusto che non si faccia mancare l'assistenza ai malati, lo aspetto di essere operata - e poi, pazientemente, ancora, ma dobbiamo pensare a quelli che stanno peggio. Che facciamo, il piantiamo lì? Lo sciopero, sia ben chiaro, è sacrosanto - dice Ivano Pozzi, operaio metalmeccanico in attesa d'esame - Se stessi bene, anch'io sarei in piazza. I ticket colpiscono specialmente la povera gente, l'epiciclo. È proprio un segno di sensibilità aver deciso di non gravare ancora sugli ammalati bloccando gli ospedali, ma gli altri, tutti gli altri, è giusto che siano in cortico. In chirurgia generale gli anziani sono numerosi. Rientrano o meno tra le fasce di reddito ticket-essenti, di questa «rovata» proprio non vogliono sentir parlare. La «popolarità» del decreto è zero. «Abbiamo pagato i contributi per una vita», dice Vittorio Stanzani, settantenne - «cos'altro vogliono? Io sono qui



Occhetto sul voto di sfiducia I ticket indicano una sordità sociale e un infimo livello del ministero pentapartito

«Lasciate libero il campo» Un governo per la riforma del sistema

«Vogliamo un governo che si ponga l'obiettivo della riforma del sistema politico». Occhetto ha posto l'esigenza di sgomberare il campo dal ministero De Mita - dando seguito alla protesta contro i ticket - «per ricondurre la riflessione di tutti ai termini reali della situazione politica e rompere la coltre di ipocrisia che soffoca la vita pubblica e il funzionamento delle istituzioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario generale del Pci era intervenuto alla Camera, nel dibattito sulla sfiducia al governo, nella mattinata di martedì, alla vigilia quindi dello sciopero generale. Davvero una reazione spropositata, come si è detto nelle file della maggioranza, e nel governo? «Tanta strafottente incomprensione è uno sbaglio grave», ha detto Achille Occhetto. Perché vuol dire non rendersi conto che per una parte grande degli italiani il ticket incide realmente sui livelli di reddito e di vita già al limite. Perché vuol dire che sfugge quanto diffusa e aspra sia ormai l'insolenza per un comportamento fiscale dello Stato che stride con i principi dell'equità e della giustizia e impedisce ai cittadini di riconoscersi eguali, partecipi di un patto comune e solidale.

Scontata autodifesa di De Mita Martinazzoli apprezza Occhetto

Il capogruppo dc definisce «rilevanti e significative» le cose dette dal leader del Pci sulle istituzioni Forlani: «La Dc è col governo»

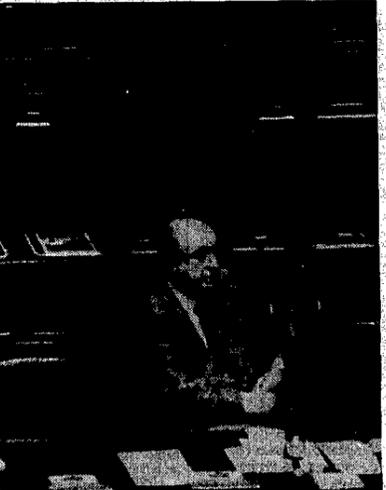
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se per appoggiare De Mita la Dc ha messo in campo il segretario Amaldo Forlani e il capogruppo Mino Martinazzoli, i socialisti hanno ostentato un impegno meno pressante, affidando i propri argomenti a Rosella Artoli e Andrea Buffoni. Quanto al capo del governo, egli ha pronunciato un'autodifesa di routine. Forlani ha preso la parola subito dopo Occhetto. Tanto scorta e prelativa quanto la difesa del gabinetto De Mita che il neosegretario scudocrociato ha lasciato completamente cadere le proposte del leader comunista in tema di riforma elettorale. Forlani ha svoltato sui temi di

politica economica, negando insuccessi e richiamando i meriti di un esecutivo improvvisamente funzionale, efficace, stabile e compatto. Il segretario dc ha difeso i ticket, la scelta della maggioranza - ha detto - «non è né privatistica né punitiva». E chi ha voluto mobilitare l'opinione pubblica l'ha fatto «più per strumentalizzare ed esasperare, più per fini di propaganda che per approfondire il dibattito e il confronto sullo Stato sociale». Di qui la piena assonanza di Forlani con il giudizio di Craxi sull'indolenza e l'improprietà dello sciopero indetto unitariamente dai sindacati. Il leader scudocrociato ha glissato completamente anche sui temi dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno e ha concluso lanciando messaggi a destra e a manca. «Nell'ultimo congresso dc - ha detto - c'è chi ha visto vinti i vincitori schierati dopo l'assise in un'aspra contrapposizione. Le cose non stanno così. Da noi - ha concluso con un'evidente allusione a Craxi - non c'è alcuna contraddizione fra i compiti di direzione nella vita del partito e le responsabilità del governo».

introdotta una polemica frontale con chi riaffaccia l'ipotesi di una nuova interruzione della legislatura e di nuove elezioni anticipate: «Un alibi per sfuggire ad ogni scelta risolutiva, l'ammissione che non si può più andare avanti ma che si vuole continuare con lo stesso andazzo».

Ecco allora la proposta del comunista: che questo governo se ne vada e lasci il campo ad un ministero che assuma nel proprio programma l'obiettivo della riforma del sistema politico, che orienti la sua stessa azione e il suo rapporto col Parlamento su questa stella polare, che utilizzi il tempo disponibile di questa legislatura per predisporre leggi elettorali nuove che consentano ai cittadini nelle prossime scadenze di andare alle urne in modo da poter determinare con il loro voto i programmi e le maggioranze ai quali vogliono affidare il governo. E ciò a cominciare dalle elezioni per i Comuni, Province e Regioni dell'anno prossimo; e seguendo con le elezioni politiche.



«Non è tutta colpa di De Mita e della sua incapacità di governare, ma soprattutto della «fine di una fase politica del paese», per cui né i comunisti né il paese possono attendere che la risposta possa venire dall'ascesa o dal ritorno di un altro uomo politico».

Occhetto ha accennato infine alla politica estera italiana. «Anche nel quadro di una fisiologica alternanza, sulle questioni vitali della pace, del disarmo, della cooperazione internazionale, delle scelte di politica estera dell'Italia e dell'Europa, è necessaria e possibile una convergenza più ampia», con il che ha accudito più volte. Anche le divergenze tra orientamenti e atteggiamenti culturali aperti e interessanti (quali, ad esempio, emerso da una recente intervista di De Mita) e l'azione concreta del governo stanno a dimostrare che «ormai c'è qualcosa di profondo che non funziona più non si può più continuare ad avolversi nelle vecchie politiche come in un incubo da cui non si riesce a uscire».

Craxio De Mita durante il dibattito sulla sfiducia al governo, in alto il segretario comunista Achille Occhetto

«una cosa però - ha osservato dal canto suo il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà - è la razionalizzazione del settore, altro è la finalità di intervento della manovra economica, che si limita a spostare sui cittadini un'ulteriore quota della spesa sanitaria in un paese nel quale è percentualmente inferiore a quella della maggioranza dei paesi Cee». Franco Russo, capogruppo di Dp che aveva sottoscritto con Pci e Sinistra indipendente la mozione di sfiducia, ha affermato che «De Mita non sa o non vuole porre obiettivi di politica economica in grado di dare uno sviluppo qualificativo alla nostra economia, uno sviluppo che salvaguardi la salute dei cittadini». È emblematica in proposito la dichiarazione di Renato Zangheri che ha pronunciato la dichiarazione di voto del Pci. «Noi non pensiamo - ha detto - che l'attuale governo riuscirà ad attuare nuovi orientamenti riformatori. Parliamo infatti di un governo che non ha nome se non quello del presidente del Consiglio, che non ha cioè nome politico perché ammette di non basarsi su una vera linea politica ma solo su un precario programma. Del resto la precarietà del programma, che spesso vengono resi noti alla giornata, non impedisce al governo di attuare iniziative errate e ingiuste, come quella relativa al ticket che ha colpito e offeso milioni di italiani e, fra questi, i più deboli, i malati, proprio coloro ai quali il servizio sanitario nazionale dovrebbe rivolgersi con maggiore cura e sollecitudine».

Advertisement for 'Serviti' featuring playing cards with portraits of politicians and the text 'Ciak di maggio regala un originale ed esclusivo mazzo di carte con le caricature dei più famosi divi del cinema di ieri e di oggi. 55 vere carte con le quali tutti gli appassionati del grande cinema potranno finalmente giocare la loro partita in compagnia di Mickey Rourke, Bening, Woody ed altri ancora. Ciak di maggio è in edicola.'

«Una cosa però - ha osservato dal canto suo il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà - è la razionalizzazione del settore, altro è la finalità di intervento della manovra economica, che si limita a spostare sui cittadini un'ulteriore quota della spesa sanitaria in un paese nel quale è percentualmente inferiore a quella della maggioranza dei paesi Cee». Franco Russo, capogruppo di Dp che aveva sottoscritto con Pci e Sinistra indipendente la mozione di sfiducia, ha affermato che «De Mita non sa o non vuole porre obiettivi di politica economica in grado di dare uno sviluppo qualificativo alla nostra economia, uno sviluppo che salvaguardi la salute dei cittadini». È emblematica in proposito la dichiarazione di Renato Zangheri che ha pronunciato la dichiarazione di voto del Pci.

«ha aggiunto Russo - la vicenda dell'Acna, la fabbrica della quale da mesi e mesi il governo tenta con tutti i mezzi di evitare la chiusura. Il vecchio Gianni Mattioli nell'annunciare il voto favorevole del suo gruppo alla mozione di sfiducia ha rilevato che il governo «al di là delle dichiarazioni sull'intendimento di risanare il debito pubblico ha stanziato una pioggia di quattrini (19mila miliardi) per la costruzione di strade e autostrade in un paese in cui vi sono 417mila chilometri di strade extraurbane e un consumo di cemento pro capite superiore alla somma di quello degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica». Nel rilevare il bilancio estremamente negativo del ticket, il radicale Giuseppe Calderisi ha indicato la «catastrofe politico-programmatica» che si trova «sotto gli occhi di tutti» e che «si ricollega alla faccenda del sistema politico istituzionale, rendendo evidente che la riforma prioritaria riguarda il sistema politico, i partiti. Nel voto paese nominale la mozione di sfiducia ha raccolto 219 «sì», 329 «no» dei gruppi di maggioranza».

In commissione alla Camera Esame al rallentatore del decreto contestato

ROMA. Scrivono, riscrivono, aggiungono: pur non ascoltando nessun altro, i cinque partiti di maggioranza faticano lo stesso a mandare avanti il contestato (primo) decreto sulla sanità. E oggi alla Camera debutta il «bis» senza che il suo predecessore abbia superato la porta della commissione Affari Sociali, dove tra ieri e l'altro giorno sono stati approvati solo tre articoli. I primi, che riguardano il nuovo (araginoso) meccanismo per ripartire i fondi tra le Regioni, l'aziendalizzazione delle Usl e lo scorporo degli ospedali dalle unità sanitarie locali. Rinviate dopo i congressi del Psi e del Pri i ticket della discordia, non per questo il cammino diventa più agevole. È lento l'iter nonostante le riunioni notturne della maggioranza. Sono i cinque partiti a proporre sempre nuovi emendamenti, che poi approvano a testa bassa, senza

aprire nessuna discussione. Perché se ci pensano su un poco riprendo la lite fra loro», commenta Luigi Benevelli, capogruppo del Pci in commissione. Ieri, mentre si rappresentava una nuova puntata di questa telenovela, è giunto un altro richiamo al buonsenso dal presidente dei deputati comunisti. Renato Zangheri invita pacatamente il governo a prendere atto dello sciopero di ieri. «Uno sciopero tanto vasto e significativo - ha dichiarato Zangheri - impone una riflessione alla maggioranza e a tutte le forze politiche». Il governo ritirò il decreto sui ticket e valutò le proposte alternative, come quelle presentate dal gruppo comunista alla Camera, che si equivalgono finanziariamente, senza gravare sui cittadini e sul loro diritto alla salute. «Un irrigidimento del governo - conclude Zangheri - sarebbe a questo punto